



TORINO

Mai più in strada chi perde casa L'obiettivo del Comune di Torino

La nuova Giunta comunale intende migliorare i servizi sociali, così che tutte le persone in difficoltà possano usufruire di soluzioni abitative e diventi normale chiedere supporto in caso di bisogno, «come andare dal medico», dice il neo-assessore al welfare Jacopo Rosatelli a *Scarp*

di Enrico Panero

► «Dobbiamo evitare che una persona in sfratto finisca su una panchina, creare un passaggio diretto a una soluzione anche non definitiva ma che non sia la strada, per esempio un housing sociale. L'obiettivo deve essere nessun passaggio in strada per tutte le persone con cui è possibile farlo». A parlare è il nuovo assessore alle Politiche sociali del Comune di Torino, Jacopo Rosatelli. Quando lo abbiamo contattato per chiedergli un'intervista, si è detto subito disponibile a incontrare «il mitico *Scarp de' tennis*». Due settimane dopo eravamo nell'ufficio del neo-assessore che ci chiedeva, prima di essere intervistato, di poter fare lui delle domande a Claudio, persona senza dimora di *Scarp Torino* che, intervistato sullo scorso numero della rivista, aveva lanciato alcune richieste alla nuova amministrazione comunale. L'approccio secondo cui prima di parlare, e ancor più di decidere, sia necessario conoscere dovrebbe essere la norma e invece pare quasi rivoluzionario di questi tempi. In poche settimane Rosatelli ha incontrato tutti i soggetti impegnati a vario titolo sulle problematiche sociali del territo-

rio. Sentirgli dire che, pur nel rispetto del decoro urbano, la nuova amministrazione dà priorità alla dignità umana e che non ci sarebbero più stati sgomberi ha dato l'idea di un possibile cambiamento, appena un anno dopo le polemiche scatenate dalle parole e dagli atti contro le persone senza dimora nel centro cittadino. Pochi giorni dopo il nostro incontro, per svolgere un'ope-

razione di pulizia nel centro cittadino le persone lì accampate sono state gentilmente invitate a spostarsi, a tenere gli effetti personali e consegnare i rifiuti agli addetti alla pulizia, mentre operatori sociali proponevano loro possibili soluzioni abitative: oltre a dimostrare la fattibilità di interventi rispettosi, si è trattato di un esempio concreto di cambiamento. Così come la ricerca,

Nella foto l'assessore Rosatelli al centro con ai lati Roberto (sinistra) e Claudio (destra), membri delle redazioni di *Scarp Torino* e *Fuoricampo* (il laboratorio di comunicazione per persone senza dimora creato nell'ambito del progetto sociale di *Scarp Torino*).



LA SCHEDA

Nuovi alloggi per l'housing first

► Il Comune di Torino ha approvato una delibera che consente l'assegnazione a titolo provvisorio di piccoli alloggi di edilizia pubblica, ampliando così l'offerta per le persone senza dimora e in estrema marginalità abitativa. Si tratta di appartamenti di piccole dimensioni, quindi non idonei a nuclei familiari, individuati in accordo con l'Agenzia territoriale per la casa (Atc) e messi a disposizione del servizio di housing first per due anni. Oltre all'abitazione è previsto anche il supporto di équipe specializzate. «Intendiamo estendere i servizi sociali con nuovi strumenti di sostegno, in questo caso possono essere coinvolti anche coloro che non riescono ad essere inseriti nelle case di ospitalità h24 o in quelle notturne» ha spiegato l'assessore Rosatelli, sottolineando che «l'impegno della Città sulle fragilità è massimo, intendiamo diversificare i servizi per includere tutti».





con l'Agenzia territoriale per la casa (Atc), di alloggi disponibili da adibire temporaneamente a progetti di housing, iniziativa annunciata e deliberata dopo poche settimane. Gli obiettivi di mandato sembrano piuttosto chiari così come la coerenza dei primi atti, il tempo a disposizione c'è e potenzialmente anche i fondi necessari, in arrivo con il Piano nazionale di ripresa e resilienza: non resta che realizzarli. Verificheremo con attenzione.

Sullo scorso numero di Scarp avevamo indicato alcune problematiche legate alla situazione dei senza dimora da sottoporre alla nuova amministrazione. La prima riguarda la carenza di informazioni chiare per chi si trova in tale condizione. Che ne pensa?

Ad una persona senza dimora va certamente data un'informazione chiara, multilingue e coordinata tra servizi pubblici e del privato sociale. E su questo lavoreremo. Ma la prima esigenza di comunicazione credo sia in ottica di prevenzione: se sei in seria difficoltà rivolgerti ai servizi sociali deve diventare una cosa normale, come andare dal medico. Non deve essere vissuto



Dobbiamo muoverci in una prospettiva di superamento del percorso a gradini per andare verso l'housing first, cioè subito il passaggio a un'abitazione

come qualcosa di cui vergognarsi. Serve cioè una campagna di riaffermazione del ruolo dei servizi sociali come sistema di aiuto alle persone sulla base dei loro diritti, perché è previsto dalla Costituzione che le persone in difficoltà abbiano diritto alla solidarietà sociale, che è un dovere della Repubblica e non è carità. Bisogna riportare al centro della percezione pubblica e della narrazione il fatto che i servizi sociali sono utili e positivi. È ovvio che poi devono essere all'altezza, sia dal punto di vista della professionalità che da quello umano.

C'è anche un problema di tempi lunghi del percorso "a gradini", per uscire dalla condizione senza dimora.

Dobbiamo muoverci in una prospettiva di superamento del percorso a gradini per andare verso l'housing first, cioè subito il passaggio ad un'abitazione. Le difficoltà consistono nell'aver alloggi disponibili, e su questo stiamo trattando con l'Atc, e nella piena collaborazione di attori del sistema socio-assistenziale e socio-sanitario che non sono sempre nelle disponibilità del Comune, come ad esempio psichiatri, psicologi, figure sanitarie che impli-

cano l'impegno di Asl e Regione. Siamo in attesa della firma da parte della Regione del Protocollo concordato la primavera scorsa tra istituzioni locali e organizzazioni del privato sociale. L'obiettivo del nostro mandato è che gli attuali dormitori diventino strutture per la sola emergenza e che la regola diventi invece l'housing first.

Altra questione riguarda la necessità di attività durante questo percorso

La logica che si sta sviluppando, anche con i partner del privato sociale, è di strutturare percorsi di inclusione sociale. Non si deve però cadere nella logica che i diritti sociali debbano essere conquistati con delle attività di "restituzione". Se si riconosce un diritto questo è un diritto, punto. La visione politica del welfare al posto del welfare, secondo cui la prestazione assistenziale corrisponde a una controprestazione lavorativa gratuita del beneficiario, mi trova totalmente contrario. Sono invece favorevole a un modello che incentiva il volontariato puro e che contemporaneamente attiva esperienze formative e di riqualificazione professionale, ma anche culturali e ricreative.

Quali altri impegni si sente di assumere in prospettiva?

Bisogna considerare la questione senza dimora non più come emergenza, ma come elemento di politiche strutturali di contrasto alla marginalità estrema e alla povertà, e su questo mi impegno a dare maggiore organicità a tutti gli interventi con l'obiettivo di evitare il più possibile il passaggio in strada. Poi un impegno affinché le persone conosciute dai nostri servizi siano accompagnate il prima possibile a percorsi di reale inclusione. Vogliamo lavorare in maggior raccordo con le circoscrizioni e, in prospettiva, mettere a disposizione di tutti i cittadini, anche senza dimora, le "case di comunità" che verranno istituite in base al capitolo sanitario del Pnrr, luoghi per i servizi sanitari e socio-assistenziali di prossimità e di territorio. ♥